

## «LA CIVILTÀ CATTOLICA» NON MANCHERÀ DI RINNOVARSI CONTINUAMENTE...»

Non sappiamo se è possibile immaginare una rivista di cultura che possa ospitare articoli scritti solamente da gesuiti, una rivista scritta da specialisti ma che usi un linguaggio per non «addetti ai lavori», una rivista che esca da oltre 160 anni ogni quindici giorni con fascicoli di oltre 100 pagine, una rivista le cui proposte culturali sono caratterizzate da una sintonia speciale con la Santa Sede, una rivista che addirittura arriva con la valigia diplomatica a tutte le nunziature del mondo. Anche se è difficile pensare una rivista di questo genere, essa è *La Civiltà Cattolica*.

### *La nuova veste grafica*

Il lettore oggi la riceve in un veste grafica differente rispetto a quella alla quale era abituato da ormai 41 anni. Ma chi ha un po' di memoria storica forse riconoscerà nel *font* (o «carattere») della nuova testata lo stesso «bodoni» che ha caratterizzato da sempre *La Civiltà Cattolica*, e in particolare nella forma che aveva prima del 1971. Il bodoni è un tipo di *font* disegnato da Giovanni Battista Bodoni (1740-1813), caratterizzato da un alto contrasto tra le linee spesse e quelle sottili. È il classico esempio moderno di *font* con piccoli allungamenti ortogonali alle estremità, detti «grazie». L'enfasi è sui tratti verticali, dando al *font* un aspetto pulito ed elegante.

Per proseguire verso il futuro, la nostra rivista ha preso la rincorsa, andando indietro per avere più forza per correre avanti, anche nell'aspetto grafico. E il cambio di veste avviene oggi, 6 aprile, lo stesso giorno nel quale è uscito il primo numero della rivista nel lontano 1850.

Cambia anche il *font* delle pagine de *La Civiltà Cattolica*: abbiamo scelto il «cardo», un tipo di carattere *open source*, cioè libero, molto usato negli ambienti accademici e di ricerca per la sua flessibilità e l'ampio numero di segni propri delle varie lingue del mondo. Oltre che per la sua eleganza e ariosità, lo abbiamo scelto come un segno di apertura alle culture.

La rivista avrà inoltre rubriche impaginate in una o due colonne per garantire una maggiore leggibilità e un migliore «movimento» grafico complessivo.

### *L'edizione digitale*

La nostra rivista ha una tradizione che la rende una testimone privilegiata degli eventi importanti del nostro Paese, essendo nata prima dell'unità d'Italia. In realtà, scorrendo le annate de *La Civiltà Cattolica*, dato il suo carattere di rivista di attualità, si può avere un panorama abbastanza completo anche delle vicende religiose e politiche mondiali dal 1850 a oggi. Ad esempio: diede un'amplissima informazione sul Concilio Vaticano II, al quale alcuni suoi scrittori parteciparono anche in qualità di periti.

Ispiratore e primo direttore della rivista, lo ricordiamo, fu il padre Carlo Maria Curci, ma a volerla fu soprattutto Papa Pio IX. Si regge, infatti, su un suo «breve», il *Gravissimum supremi*, del 12 febbraio 1866. L'idea che spinse alla fondazione della rivista fu quella di difendere «la civiltà cattolica», come allora la si concepiva. La nuova rivista ebbe subito un notevole successo. Del primo fascicolo, stampato in 4.200 copie, si dovettero fare ben sette successive edizioni. Dopo quattro anni la tiratura salì a 13.000 copie: numero davvero notevole per l'epoca, tanto che il tipografo dovette acquistare in Inghilterra una «macchina celere» in sostituzione di quella per la stampa a mano. Non si tratta di un dettaglio puramente tecnico, ma dell'apertura di una prospettiva legata a una tiratura in grado di diffondere quanto più è possibile il messaggio della rivista. Lo stesso Pio IX nella *Gravissimum supremi* chiedeva ai gesuiti, riferendosi ai loro scritti, di «spargerli e diffonderli ampiamente in tutti i Paesi».

I primi gesuiti della rivista furono innovatori, immaginando l'uso della stampa, che era il mezzo stesso di cui si servivano i rivoluzionari,

i liberali e gli anarchici. Così oggi è naturale che il nostro messaggio sia diffuso anche su supporti digitali per essere fruibile da parte di un numero maggiore di persone. Così *La Civiltà Cattolica* da oggi arriva anche sotto forma di «applicazione» su *iPad*, *iPhone*, i *tablet Android*, *Kindle Fire* e quelli *Windows 8*. Le applicazioni saranno anche migliorate col tempo. La presenza sul digitale è complementare a quella su carta, per cui tutti i nostri abbonati potranno leggere la rivista sia in forma tradizionale sia in forma digitale. Sarà possibile anche fare l'abbonamento esclusivamente digitale, e ciò sarà utile e conveniente per coloro che vivono all'estero.

Ma non ci fermeremo qui. Con occhio molto attento al passato cercheremo, grazie alla collaborazione di *Google*, di rendere disponibili in forma digitale tutti i fascicoli pubblicati sin dal 1850. Immaginiamo anche forme differenti di pubblicazione digitale di *instant book*, capaci di unire la riflessione degli articoli pubblicati nel passato e quelli che si pubblicano nel presente, per dare al lettore elementi di riflessione e approfondimento nel caso di eventi di particolare interesse.

### *La presenza sui «social networks»*

La specificità della rivista, il contributo proprio che la sua redazione può offrire, nascono da una peculiarità: il fatto che essa è frutto di scrittori tutti gesuiti. Il nostro tesoro è la spiritualità di Ignazio di Loyola, una spiritualità incarnata, umanistica, curiosa e attenta alla ricerca della presenza di Dio nel mondo, che nei secoli ha forgiato santi, intellettuali, scienziati e formatori, e adesso anche un Papa. Principio ispiratore di questa spiritualità è un criterio molto semplice: «cercare e trovare Dio in tutte le cose», come scrive sant'Ignazio.

Dal 1850 al 1933 la rivista non firmava gli articoli, per significare che essi erano espressione non di un singolo, ma di una comunità, il cosiddetto «collegio degli scrittori». Oggi gli articoli sono firmati, ma *La Civiltà Cattolica* resta l'espressione del lavoro di una *équipe*, e dunque di una ricerca e di una fatica condivisa: ogni articolo prima della sua pubblicazione è sottoposto al giudizio del gruppo ed è il frutto di un dialogo interno. Noi scrittori siamo, come ci scrisse Leone XIII nel «breve» *Sapienti consilio*, «uniti in comunanza di vita e di studi». Il direttore coordina il lavoro collegiale. Ovviamente questa attività coinvolge

anche gesuiti che non fanno parte del Collegio ma che danno il loro contributo a questa opera dai cinque continenti, inviando testi che vengono tradotti in lingua italiana. Tutti i redattori sono corresponsabili *in solidum* di tutto ciò che si pubblica. Come si legge nelle *Memorie della Civiltà Cattolica* del 1854, «tutto in certo modo è opera di tutti».

Chi venisse a visitarci avrebbe forse l'impressione di un «monastero» dove i gesuiti studiano e scrivono nelle loro stanze. Eppure questa apparente calma nasconde un confronto continuo tra di noi in occasioni formali e informali. Ma la nostra calma apparente è densa di contatti col mondo che ci circonda, anche grazie alla Rete. Inoltre, spesso i gesuiti della rivista partono per conferenze e incontri in Italia e nel mondo e tornano arricchiti e pronti per tradurre in articoli le loro esperienze e le loro riflessioni. La nostra casa ospita dibattiti e seminari da noi organizzati. È la nostra «piazza» nella quale invitiamo i «mondi vitali» della cultura.

Ciò che *La Civiltà Cattolica* intende offrire ai suoi lettori è la condivisione di un'ampia esperienza intellettuale illuminata dalla fede cristiana e profondamente innestata nella vita culturale, sociale, economica, politica dei nostri giorni. E soprattutto è una rivista che vuole condividere le proprie riflessioni non solamente con il mondo cattolico, ma con ogni uomo e ogni donna impegnati seriamente nel mondo e desiderosi di avere fonti di formazione affidabili, capaci di far pensare e di far maturare il giudizio personale.

La riflessione che nasce al nostro interno, oggi più che mai, dunque è chiamata a diventare «condivisa». L'evoluzione del mondo dell'informazione, anche quella più classica, sta decisamente virando, sotto la pressione del *web 2.0*, in questa direzione. Per cui ormai è raro trovare una testata che non permetta la condivisione e il commento dei contenuti su *Facebook*, *Twitter* e altre piattaforme di *social networking*. Anche il giornalismo dunque funziona non solamente per trasmissione, ma anche per condivisione. Da qui l'apertura di una pagina *Facebook* ([facebook.com/civiltacattolica](https://www.facebook.com/civiltacattolica)) e di un account *Twitter* (@civcatt) de *La Civiltà Cattolica* che col tempo cercheremo di potenziare.

La nostra volontà di coinvolgere il lettore anche nell'ambiente digitale nasce da un pensiero che *La Civiltà Cattolica* formulava nel 1851 e che resta attualissimo: «Tra chi scrive e chi legge corre una comunicazione di pensieri e di affetti che tiene molto dell'amicizia, spesso giunge

ad essere quasi una segreta intimità: soprattutto quando la lealtà da una parte e la fiducia dall'altra vengono a raffermarla».

### *La nuova struttura*

I gesuiti che oggi compongono la redazione de *La Civiltà Cattolica* sono convinti che una rivista culturale debba aprire scenari, ispirare l'azione e la sensibilità del lettore. *La Civiltà Cattolica* — scrivevano i nostri predecessori nel 1851 — «ti entra in casa per recarti novelle, per proporti dubbi, per darti schiarimenti su questa o quella quistione delle più dibattute».

Per *La Civiltà Cattolica* essere fedele alla Chiesa significa sostanzialmente avere a che fare con tali «quistioni dibattute» e così rispondere all'appello dei Pontefici rivolto alla Compagnia di Gesù nel suo complesso, e in particolare a quello di Paolo VI: «Ovunque nella Chiesa, anche nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali, vi è stato e vi è il confronto tra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo, là vi sono stati e vi sono i Gesuiti».

Benedetto XVI, in un'udienza privata nel febbraio del 2006, ci aveva detto: «In questo nostro tempo in cui il Signore Gesù chiama la sua Chiesa ad annunciare con nuovo slancio il Vangelo di salvezza, non ci si può tuttavia dispensare dalla ricerca di nuovi approcci alla situazione storica in cui oggi vivono gli uomini e le donne, per presentare ad essi in forme efficaci l'annuncio della Buona Notizia».

Ascoltando il messaggio di Papa Francesco ai rappresentanti dei mezzi di comunicazione sociale riuniti il 16 marzo nell'Aula Paolo VI, ci hanno colpito alcune espressioni che sembrano definire la vocazione del giornalista così come noi ci sentiamo chiamati a viverla: «Voi avete la capacità di raccogliere ed esprimere le attese e le esigenze del nostro tempo, di offrire gli elementi per una lettura della realtà. Il vostro lavoro necessita di studio, di sensibilità, di esperienza, come tante altre professioni, ma comporta una particolare attenzione nei confronti della verità, della bontà e della bellezza».

*La Civiltà Cattolica* è una rivista che intende fare da ponte, interpretando il mondo per la Chiesa e la Chiesa per il mondo, raccogliendo ed esprimendo le attese e le esigenze del nostro tempo, e

contribuendo a un dialogo rispettoso e intelligente, frutto di studio e di esperienza. Per questo abbiamo sentito il bisogno di modificare la struttura della rivista. Scompaiono le «cronache» in un mondo in cui la cronaca è affidata ai quotidiani, e oggi anche ai *blog* e ai *tweets* in tempo reale. Insisteremo invece sui «ponti», cioè sulle riflessioni, le valutazioni critiche, i ragionamenti, anche sulla contemporaneità più attuale, grazie alla rubrica «Focus» con articoli legati all'attualità di carattere politico, economico, internazionale, di società, di diritto. La riflessione sulla Chiesa avrà un posto fisso al cuore, cioè al centro, della rivista. Appariranno nuove rubriche mobili quali il «Profilo» e l'«Intervista».

\* \* \*

*La Civiltà Cattolica* per tradizione e natura esprime una forma «alta» di giornalismo culturale. L'approccio ai temi e il linguaggio piano la propongono come una testata che fa ricerca, ma che intende essere, come dicevano i nostri predecessori, un «pascolo intellettuale» accessibile anche ai non specialisti nei singoli campi di studio e riflessione. Questo approccio ampio alla cultura per linguaggio e temi (dalla politica alla storia, dalla letteratura alla psicologia, dal cinema all'economia, dalla filosofia alla teologia, dal costume alla scienza, dall'arte alla musica...) la rende particolarmente adatta ai nostri tempi. Sin dall'editoriale del primo fascicolo del 1850 la nostra rivista ha interpretato così la propria «cattolicità»: «Una *Civiltà cattolica* non sarebbe cattolica, cioè universale, se non potesse comporsi con qualunque forma di cosa pubblica». È questo lo spirito della rivista: comprendere come essere cattolici oggi significhi essere aperti al mondo, alle culture e a ogni dimensione pubblica della vita degli uomini. E dunque, come ci disse Benedetto XVI, «*La Civiltà Cattolica*, per essere fedele alla sua natura e al suo compito, non mancherà di rinnovarsi continuamente».

*La Civiltà Cattolica*